

Tutti il 1° Maggio con l'Unità: prenotate le copie!

Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

Anno XLI / N. 119 / Giovedì 30 aprile 1964

ENTRO LE ORE 12 DI OGGI POSSONO ESSERE EFFETTUATE LE ULTIME PRENOTAZIONI PER LA GRANDE DIFFUSIONE DI DOMANI: OBIETTIVO UN MILIONE DI COPIE!
Ecco, intanto, altri impegni, fra le centinaia che si sono pervenute nella giornata di ieri; le seguenti sezioni di Roma diffonderanno: NETTUNO 450 copie (rispetto alle 130 della domenica); FIUMICINO 250 (100); FORMELLO 100 (50); FIORENZUOLA 450 (250); MONTE MARIO 500 (50); PORTO FLUVALE 500 (150); S. BASILIO 1.000 (500); TIBURTINO III 1.000 (400); INACASE di Cinecittà 400 (200); MARRANELLA 1000 (300).

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pajetta stasera (ore 21) a «tribuna politica»

Stasera, alle ore 21, andrà in onda sul programma nazionale della televisione, la trasmissione di «Tribuna politica» che questa settimana sarà dedicata al rilancio europeo.
Alla «tavola rotonda» parteciperanno il compagno Giancarlo Pajetta, e gli on. E. Martino (pli), Cariglia (psdi) e De Marsanich (msi). Moderatore Gianni Granzotto.

Contrattacchino le città

LA CAMPAGNA scatenata dalla destra economica e politica contro la nuova legge urbanistica sta toccando il diapason. Sembra di essere tornati alla campagna elettorale del 1963, quando contro il ministro democristiano allora responsabile della proposta di nuova legge si giunse fino alla diffamazione personale. E quando si accusò la riforma urbanistica, che mira a soddisfare la fame di case degli italiani, di voler togliere la casa a tutti quei cittadini che l'hanno costruita con i propri sudati risparmi.

La stampa d'informazione non bastava però a confermare l'autorevolezza dei pareri che vengono in gran copia sciorinati a difesa della speculazione immobiliare. Ci voleva un convegno nazionale di una istituzione la cui rappresentatività fornisce alle tesi dei padroni delle città quella garanzia che i fogli confindustriali non danno certamente. L'Unione delle Camere di commercio è assunta, organizzando il convegno del 7 e 8 aprile, questa pesante responsabilità è del sen. Medici, ministro dell'Industria, avuto la colpevole debolezza di patrocinare una iniziativa che si è rivolta aperta-mente contro quel provvedimento che dovrebbe costituire uno dei punti-chiave del programma del governo di cui egli fa parte. Un convegno durante il quale il ministro dei Lavori pubblici fu sfrontatamente svillaneggiato, gli oratori favorevoli alla nuova legge urbanistica furono continuamente interrotti dalle urla degli avvocati delle Immobiliari e un deputato comunista fu minacciosamente circondato dai partecipanti al convegno cui non garbava sentirsi dire in faccia la verità.

L'AVVENIMENTO più preoccupante è però recentissimo: le Sezioni unite del Consiglio di Stato hanno rimesso all'esame della Corte costituzionale le accuse di illegittimità avanzate a Torino contro la legge «167» sull'edilizia economica e popolare, nota per essere, a scala molto ridotta, una prova generale della riforma urbanistica. La più spudorata fra le accuse rivolte alla «167» di fronte al Consiglio di Stato, è certamente quella che l'indennità di esproprio per le aree ai prezzi del 1961 e del 1962, si riduca «a misura meramente simbolica». Sappiamo tutto per esperienza che razza di prezzo simbolico avessero le aree fabbricabili due o tre anni fa: dicono allora francamente i sostenitori di questa tesi, che la speculazione immobiliare deve essere riconosciuta da una legge della Repubblica. Perché due o tre anni fa a Torino come a Roma, a Milano come a Palermo, i prezzi delle aree edificabili avevano già raggiunto valori altissimi: e ciò è avvenuto senza nessun investimento da parte degli speculatori, ma soltanto per merito delle strade, delle fogne, delle scuole costruite con il denaro pubblico. Queste argomentazioni sono di una tale semplice evidenza che dovrebbero tranquillizzare chiunque sull'esito del giudizio della Corte costituzionale: ma il fatto di aver trascinato la legge 167 di fronte al magistrato resta gravido di conseguenze negative quanto meno sul piano politico.

Anche quella di aver ritenuto «non manifestamente infondate» le pretese dei padroni delle città è dunque una grave responsabilità: e la scomposta soddisfazione con cui la stampa della destra economica ha accolto e diffuso la notizia, dimostra come gli speculatori di aree si serviranno di essa spudoratamente nella loro battaglia per affossare la più generale riforma urbanistica.

È TEMPO dunque che tutti coloro che a tale riforma sono decisi ad arrivare, tutti coloro che hanno contribuito a maturare nel paese il disgusto per il regime immobiliare vigente e la volontà di modificare radicalmente questo regime, tutti coloro i quali — a differenza di taluni dirigenti socialdemocratici — non siano disposti a far marcia indietro dinanzi alla pressione ricattatoria della speculazione e della destra, sappiano dare una manifestazione palese della forza ideale e politica che essi rappresentano.
E' a questo scopo che la Giunta comunale di Bologna ha proposto alle organizzazioni culturali, sindacali, cooperative, amministrative e politiche, che in vario modo si sono fino ad oggi adoperate per una legge urbanistica veramente nuova, di incontrarsi in un grande Convegno nazionale per la riforma urbanistica: proponendo che fosse l'Istituto nazionale di urbanistica, di cui è noto l'importante contributo dato alla impostazione del problema, ad organizzarlo nel più breve tempo possibile. Non un incontro quindi che presuma di eliminare le divergenze di valutazione, ancor oggi esistenti in misura non trascurabile: al contrario una manifestazione di consapevolezza che risponda con serenità, ma con decisione, alla campagna forsennata della speculazione immobiliare.

Una parola giusta, detta al momento giusto, da chi ha il diritto e il dovere di pronunziarla. Possiamo essere sicuri, di là di sopra di ogni considerazione di parte, che questa parola, se detta, avrà un peso decisivo per sottrarre lo sviluppo delle città e delle campagne italiane alla soffocante ipoteca degli speculatori di aree.

Giuseppe Campos Venuti

La riunione della commissione per la programmazione

Severa critica della CGIL al progetto di piano

PSDI: i sindacati obbediscano al governo

Provocatorio Tanassi contro il PSI

De Martino annuncia che a giugno il PSI deciderà sull'esperimento di governo - Sabotaggio dc all'urbanistica e alle regioni - Gullotti bocciato all'antimafia

La tensione all'interno della maggioranza, dove i socialisti continuano a compiere aperta opera di provocazione accentuando l'attacco alle riforme e attaccando pubblicamente il PSI, ha registrato ieri due prese di posizione salienti: un discorso di De Martino e un discorso di Tanassi. De Martino (il quale aveva parlato l'altro ieri sera, ad un'assemblea di socialisti al Palazzo Brancaccio) ha pronunciato un discorso nel quale è stato agevole cogliere diversi motivi di perplessità e anche un accenno all'esistenza nel PSI di tendenze sempre più inclini a riconsiderare, nel suo insieme, la questione della partecipazione al governo.

De Martino ha affermato che è bene che il partito conosca le difficoltà presenti, determinate, egli ha detto, dal peso della «spaventosa eredità centrista». Se tali difficoltà dovessero perdurare, ha precisato il segretario del PSI, si potrebbe «giungere al pieno di una grave crisi». Anche sulle misure economiche prese dal governo, De Martino è stato scettico. Egli ha detto che il PSI le ha appoggiate «per evitare una crisi politica in un momento di crescenti difficoltà economiche». Il fatto è che esse non sono sufficienti e che il governo non deve cedere sulle misure di programmazione organica, né deve «dare la sensazione di avere le idee poco chiare». Dopo avere accennato agli impegni «irrinunciabili» delle leggi agrarie e della legge urbanistica, De Martino ha aggiunto: «Il nostro bilancio sull'attività del governo lo trarremo sul vero banco di prova, sulla programmazione, che tra breve, a giugno, verrà decisa. In quel momento, solo in quel momento, il nostro partito potrà dare un giudizio sull'opportunità o meno di proseguire il colloquio».

Il discorso di De Martino — che, in qualche modo, era stato tenuto seminato — ha provocato una viva irritazione nella DC e negli ambienti governativi. Il riferimento al mese di giugno come al periodo in cui il PSI trarrà il conclusivo della sua esperienza di governo, veniva considerato come una specie di scadenza politica posta dal PSI alla DC. Nel mese di giugno — secondo Pieraccini — il governo dovrà approvare la legge urbanistica e sempre nel mese di giugno, secondo Cattani, il Parlamento dovrà approvare le leggi agrarie (o quanto meno quella sui patti agrari). Ieri la Direzione del PSI, riunitasi dopo le 22, ha deciso di rinviare al CC (che dovrebbe riunirsi alla fine di maggio) l'esame della situazione politica e economica generale.

Duecento poliziotti impegnati nell'operazione

Il governo riconsegna la Sbordonni ai padroni



I familiari degli operai fuori della fabbrica

Duecento poliziotti armati di tutto punto sono calati a Stimigliano, ieri all'alba, scortando i fratelli Sbordonni che volevano riprendere possesso della fabbrica dopo 17 giorni di occupazione da parte degli operai e a poche ore dalla requisizione effettuata dal sindaco. L'autorità giudiziaria ha accolto la richiesta padronale di «reintegrare» il prefetto di Napoli in un battiballeno ha respinto la notifica della requisizione, il questore Vaccaro e due vice-questori di Rieti hanno comandato l'operazione di polizia. L'apparato statale è scattato con una rapidità e una sincronia che lasciano presupporre una precisa direttiva politica ad alto livello. Contro i 170 operai in lotta da un mese, contro il sindaco e i suoi amici, contro le forze politiche locali unite in un comitato di solidarietà, si è ricorso all'arma del terrorismo più di dare soddisfazione ai fratelli Sbordonni. E la persecuzione antipopolare non è finita perché stamane i lavoratori dovranno comparire davanti alla Pretura di Poggio Mirteto per rispondere dell'accusa di danneggiamento e di violazione della proprietà privata. I cittadini di Stimigliano e Stimigliano-Sealo sono stati svegliati dal rombo della colonna di jeep provenienti da Roma. Uomini e donne si sono affacciati alle finestre e hanno assistito a un dispiegamento di forze pubblica senza precedenti nel piccolo centro della Sabina. Con i poliziotti c'era Bruno Sbordonni e uno sparuto gruppo di crumiri. La sera di lunedì, alle 18, il sindaco aveva richiesto la fabbrica e gli

Silverio Corvisieri (Segue in ultima pagina)

La genericità degli obiettivi esposti nel progetto presentato dal ministro del Bilancio esprime il carattere arretrato del piano stesso - Un intervento del compagno Novella - Insoddisfazione della CISL e di alcuni esperti

Viene confermato che entro la fine di luglio di quest'anno il governo presenterà il progetto di un Piano economico quinquennale; allo stato attuale della elaborazione del Piano, però, gli obiettivi che esso porrà non sono indicati dal governo se non in termini molto generici, dai quali, anzi sulla base dei quali, è tuttavia possibile rilevare il contenuto arretrato e insoddisfacente del progetto stesso. Questo è — in sintesi — quanto si è appreso ieri, al termine della riunione della commissione nazionale per la programmazione economica, che ha ascoltato una informazione del ministro on. Antonio Gullotti.

Nel discorso introduttivo il ministro del Bilancio ha illustrato il progetto di programma 1965-69 approvato dal CIR (ossia da un comitato di ministri, a nome del governo) il 16 aprile scorso. In cosa consiste questo programma? Esso, nelle sue linee essenziali, ricalca il rapporto Saraceno e in concreto si limita ad elencare genericamente gli obiettivi di sviluppo economico nelle varie branche produttive, escludendo misure di riforma strutturale e — al tempo stesso — lasciando nell'indeterminata tutte le questioni che riguardano gli strumenti che il Piano dovrà realizzare (Parlamento, Regioni) e le loro attribuzioni e potestà. Anche in una nota ministeriale emessa al termine della riunione, il documento viene definito «interlocutorio»: il contenuto specifico del Piano — dice la nota — sarà oggetto di successive informazioni e discussioni.

Il ministro — nell'illustrare il progetto — ha ripetuto alcuni concetti già espressi nel discorso da lui pronunciato ieri l'altro al Senato. In particolare ha riaffermato che «oggi più che mai non ha senso contrapporre una politica rivolta allo sviluppo in condizioni di stabilità ad una politica intesa ad eliminare gli squilibri economici e sociali». Ma è facile constatare come questo nesso positivo tra la politica congiunturale del governo e obiettivi capaci di eliminare quegli squilibri non esista nella impostazione e nella pratica del governo. Al contrario la politica congiunturale è tale da pregiudicare gli obiettivi che una programmazione democratica dovrebbe porsi.

Da quanto si è appreso i componenti la commissione per la programmazione, quali sono i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori, delle associazioni imprenditoriali ed alcuni tecnici — hanno criticato, da differenti punti di vista, l'esposizione

Prima risposta dei ferrovieri alle calunnie del «Messaggero»

Avanza il S.F.I. alla vigilia dello sciopero

Successi nelle elezioni delle C.I. - 1923 nuovi iscritti nelle ultime settimane - Chiesto un dibattito alla TV sui motivi della lotta

Rottura per i chimici?
La lunga e laboriosa trattativa contrattuale dei 200 mila chimici è giunta al punto di rottura. Ieri sera, al termine dei ripetuti incontri separati fra le parti, il ministero del Lavoro ha dovuto prendere atto della impossibilità di giungere ad una positiva mediazione. Infatti gli industriali pretendevano che nel contratto fosse sancita la non rinnovabilità degli accordi aziendali in relazione particolarmente ai premi di produzione.

Lacrime sui fantasmi

Alle nozze, dopo aver detto sì, la sposa piange. E' di rito. Piangono anche le mamme, le sorelle e le damigelle d'onore. Nei matrimoni qualunque, s'intende. Perché, ai matrimoni reali o almeno principeschi, piangono invece gli iniziati dei grandi quotidiani, assieme al cronista della radio. E' un fiume di lacrime, un torrente, un diluvio universale, un urto di commozone che rompe gli argini delle colonne, esplose nei titoli, non si sa quando, ma quando si lascia nell'indeterminata tutte le questioni che riguardano gli strumenti che il Piano dovrà realizzare (Parlamento, Regioni) e le loro attribuzioni e potestà. Anche in una nota ministeriale emessa al termine della riunione, il documento viene definito «interlocutorio»: il contenuto specifico del Piano — dice la nota — sarà oggetto di successive informazioni e discussioni.

Alle strenua campagna di stampa contro i pubblici dipendenti e, in particolare, contro i ferrovieri — di cui il Messaggero era giunto, fra l'altro, a chiedere la «militarizzazione» — i lavoratori rispondono intensificando la preparazione unitaria della loro lotta articolata per azienda, rafforzando nello stesso tempo, il sindacato unitario. Significativi, in questo campo, i successi dei ferrovieri. Negli ultimi dieci giorni 1091 ferrovieri di vari depositi (Firenze, Caserta, Pescara, Cremona, Catanzaro Lido) hanno votato per eleggere le Commissioni interne. La CGIL ha ottenuto 783 voti e 20 seggi sui 28 disponibili. A Caserta la CGIL ha riconquistato dopo due anni la maggioranza assoluta — detenuta dalla CISL — e a Catanzaro ha ulteriormente rafforzato le proprie posizioni conquistando in altri seggio (5 su 6) fra il personale del deposito e il seggio degli impiegati.

Sullo slancio dello sciopero del 3 e 4 aprile sono stati reclutati al SFI-CGIL 1923 ferrovieri, molti dei quali già aderenti alla CISL e ad altri sindacati. In quaranta province lo SFI ha superato il 100% dei propri iscritti, anche in sedi come Bologna e Firenze dove il sindacato organizza la larghissima maggioranza del personale: rispettivamente 6 mila e 4 mila ferrovieri. Lo SFI ha già raggiunto, nei primi quattro mesi di quest'anno, 70 mila iscritti. Questi successi confermano il pieno riconoscimento della coerente posizione assunta dalla CGIL che ha avuto il merito di disancorare la vertenza dalle sabbie mobili di una burocrazia e di un'arrogante trattativa ministeriale. Il carattere unitario della vertenza finisce del resto col trovare conferma anche dalla CISL - Ferrovieri, che in una nota del suo segretario generale riconosce che «le richieste avanzate da alcuni anni dalla categoria sono note a tutti i ferrovieri e non c'è, pertanto, ragione di rivendicarne la paternità...». I ferrovieri dovrebbero però, rinunciare a causa della difficile congiuntura economica. Fino allo sciopero unitario del 5 febbraio la stessa CISL - Ferrovieri aveva respinto tale linea riconoscendo che «i pubblici dipendenti hanno già da tempo sopportato l'erosione del potere di acquisto dei loro salari e le richieste oggi sul tappeto non sono altro, in massima parte, che la compensazione di decurtazioni già subite dai bilanci familiari...». Altro che strumentalizzazione della lotta! In questo quadro, in cui prevalgono largamente gli elementi e le spinte unitarie, l'attacco della stampa padronale e governativa diventa provocatorio. Il Messaggero, che si è assunto il compito di battistrada, è giunto a falsificare i dati relativi alle retribuzioni dei ferrovieri at-

(Segue in ultima pagina)